

GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
(S. MARCO. XVI, 15).

ABBONAMENTI A "GIOVENTÙ MISSIONARIA",

Per l'Italia e Colonie. Anno .	L. 5,00	— Semestre	L. 3,00
Per l'Estero. Anno	L. 8,00	— Semestre	L. 5,00

 Per gli abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione, Corso Regina Margherita, 174 - TORINO (9).

Leggete e Fate Leggere!

In marcia!

L'appello per la propaganda dell'ultimo numero non fu vano. I nostri lettori l'hanno raccolto con entusiasmo e si son messi all'opera con tutto lo slancio; ce ne accorgiamo e dagli abbonamenti che ci giungono da ogni parte e dalle consolanti notizie che ci trasmettono i nostri propagandisti.

Ma si è appena al principio e nessuno dei nostri lettori e delle nostre lettrici deve stancarsi nella propaganda. Il fabbro batte il ferro mentre è caldo; per allargare la cerchia degli abbonati bisogna persuadere per attirare e non desistere neanche se si ha un rifiuto: insistendo, domani si avrà un consenso.

Facciamoci spesso la domanda: Vogliamo avere 25 mila nuovi abbonati? Ogni giorno cerchiamone qualcuno. Gli associati sono oggi seimila: ognuno di questi dovrebbe cercarne **cinque**. Se non li trova nella sua scuola, nel suo collegio, nel suo circolo, li cerchi tra gli amici del paese, tra le conoscenze che ha: ma da tutti si deve pensare che non è difficile trovare cinque persone arrendevoli le quali saranno a loro volta forse altrettante zelatrici delle Missioni.

Ricordate ai nuovi abbonati

che sarà spedito loro il periodico fin dal mese in cui verseranno l'abbonamento annuale di **Lire Cinque**: se

A) entro novembre — avranno il numero di novembre, di dicembre e il numero straordinario di Natale 1923.

B) entro dicembre — avranno il numero di dicembre e il numero straordinario di Natale 1923.

Tre numeri di regalo se prenderanno l'abbonamento in tempo opportuno.

Ricordate anche voi

che è vostro interesse rinnovare subito il **vostro abbonamento** senza aspettare dopo il 1° gennaio: perchè, essendo la tiratura del Periodico proporzionata al numero degli associati, la vostra adesione ci sarebbe di norma per regolarci nel quantitativo di copie, e non correrete pericolo di rimanere forse privi di qualche numero perchè esaurito. Ristampare un numero costa decine di migliaia di lire: perciò chi arriva in ritardo si rassegni ai possibili inconvenienti.

Noi rinnoviamo la promessa...

se la propaganda frutterà **25 mila abbonati** nuovi, « GIOVENTÙ MISSIONARIA » sarà quindicinale!



SOMMARIO: *D. B. Fascie* - Dopo dieci mesi. — LE MISSIONI SALESIANE: *D. Garneri* - La missione del Kimberley. — *D. G. Tomatis* - S. Tomaso Apostolo (leggenda indiana). — *D. Dalmasso* - Ho Li Ciong. — *Mgr. L. Mathias* - Padre Motocar. — *Una Figlia di M. A.* - Anche mediche. — AVVENTURE E RACCONTI: *D. S. Garelli* - Prodezze di briganti cinesi. — VARIETÀ: *D. G. Tomatis* - La caccia delle anitre in India. — AZIONE GIOVANILE PER LE MISSIONI SALESIANE: *D. Giulivo* - Difficoltà delle Missioni. — ROMANZO: *G. Cassano* - I pirati del Kwang-Toung.

DOPO DIECI MESI

Dieci mesi non sono gran cosa, a dir la verità: ma per noi sono quanto basta per fermarci un poco ad osservare se siamo sulla buona strada. E, se non pigliamo un grosso abbaglio, ci pare di poter dire di sì: e che il cammino percorso, per quanto poco ancora, ci dia ragione a bene sperare in seguito e ci porga occasione di utili ammaestramenti.

Ci sono state di conforto prima di tutto le paterne parole di approvazione del Sommo Pontefice, gli incoraggiamenti di tante ottime persone, le adesioni numerose e autorevoli, il numero degli abbonati e soprattutto il risveglio di opere di carità e di oblazioni che risposero generosamente al nostro appello. Le schiere di giovanetti che partono per i noviziati della Palestina, dell'Assam, della Cina e per l'America, ci dicono che la «Gioventù Missionaria», ha trovato buon terreno dove germogliano piante vigorose e promettenti.

Ed ecco un primo ammaestramento, che è quello del Vangelo; non voltarsi indietro dopo aver messo mano all'aratro, se vogliamo esser degni del Regno di Dio. Avanti dunque; ma avanti tutti insieme. Dal canto nostro non mancano i buoni propositi e li avete già veduti annunziati nel numero antecedente, e si sta lavorando con impegno per metterli ad effetto. Tutto quello che ci sarà possibile sarà fatto perchè il periodico possa uscire o più frequente o più ampio, con tutte le risorse e le miglioni di forma, di varietà e di illustrazioni che lo rendano più edificante ed attraente.

I nostri bravi Missionarii rispondono con fervoroso gradimento mandando notizie, fotografie, aneddoti, relazioni, ringraziamenti, manifestandoci fraternamente tutto il conforto e l'incoraggiamento che viene loro dalla partecipazione nostra alla loro opera e alle loro fatiche.

Il resto, che è il più, si aspetta ora da voi, balda schiera della « Gioventù Missionaria ». A voi il lavoro di propaganda, la ricerca e l'iscrizione di nuovi abbonati, la solerte industria nel trovare mezzi e contributi all'opera delle missioni, nel mantener vivo l'entusiasmo pel nostro periodico, nel non lasciar perdere nessuna occasione per farlo conoscere per acquistargli amici e aderenti, per allargarne l'azione benefica quanto più ampiamente vi sia possibile nella famiglia, nella scuola, nell'officina, nei convegni, nelle società,

in ogni forma di vita sociale perchè dovunque possa far sentire la sua parola buona e la sua azione salutare.

All'ardire dei giovani, specialmente se animato da una causa buona, nulla sa di arduo o di insormontabile; e su questo santo ardire noi contiamo, fidenti che, coll'aiuto vostro, « Gioventù Missionaria », nel prossimo secondo anno di vita possa segnare il suo passo marcato e sicuro.

Giovani a voi!

D. B. FASCIE.

LE MISSIONI SALESIANE

La missione del Kimberley

(Australia)

È tra le Missioni salesiane, quella di data più recente. Non abbiamo ancora neppure ricevuto notizie dai nostri missionari, tranne quelle che si riferivano al prospero viaggio e all'accoglienza fatta al Vicario Apostolico, Mgr. Ernesto Coppo, giuntovi negli scorsi mesi dalle spiagge americane della California. Ma non tarderanno, speriamo, altre notizie e ne informeremo i nostri Lettori.

Dice un proverbio australiano che « i vecchi acquistano una seconda gioventù sbarcando sulle coste dell'Australia »: voglia Iddio che sia vero il proverbio, non perchè i nostri Missionari abbiano bisogno di ringiovanire — essendo tutti giovani! — ma perchè essendo un indiretto elogio al sano clima della regione, abbiano i nostri confratelli ad affrontare vittoriosamente anche il caldo equatoriale, piuttosto terribile e deprimente nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio, specialmente sulle coste dove sono le due residenze della Missione — a Broome e a Beagle Bay. Un'acclimatazione permetterà loro di lavorare lungamente al

bene delle anime, ed è questo il cordiale augurio di GIOVENTÙ MISSIONARIA.

Dai libri di viaggiatori e di geografi ci siam fatta l'idea e del paese e della gente; ma non possiam dire fin dove convenga colla... *realtà*. Ce lo diranno a suo tempo i missionari.

Il Kimberley, regione nord dell'Australia Occidentale è una terra ricca di giacimenti auriferi, scoperti nel 1869, che vi fecero affluire gente da tutte le parti. Ma non tutti i nuovi arrivati divennero minatori: molti, trovando la regione discretamente irrigata, preferirono dedicarsi alla pastorizia coll'allevamento dei montoni. I montoni australiani danno oggi all'Australia il primato nella produzione della lana, anche per la qualità, e danno pure origine a quell'aristocrazia — nuovissima come il continente che l'ospita — che è detta dei *Signori Pastori*. Sulle coste poi v'è la pesca delle perle.

Ma si capisce che nè l'oro, nè le perle e neppure i montoni sono un'attrattiva pel missionario. Il suo ideale è illuminare i poveri selvaggi dal volto caratteristico, tutto contrazioni pel riflesso del sole; e non solo quei selvaggi semicivilizzati già a servizio nelle fattorie dei bianchi, ma ancora gli altri che la civiltà, coll'estendersi della pa-

storizia, confina sempre più nell'interno.

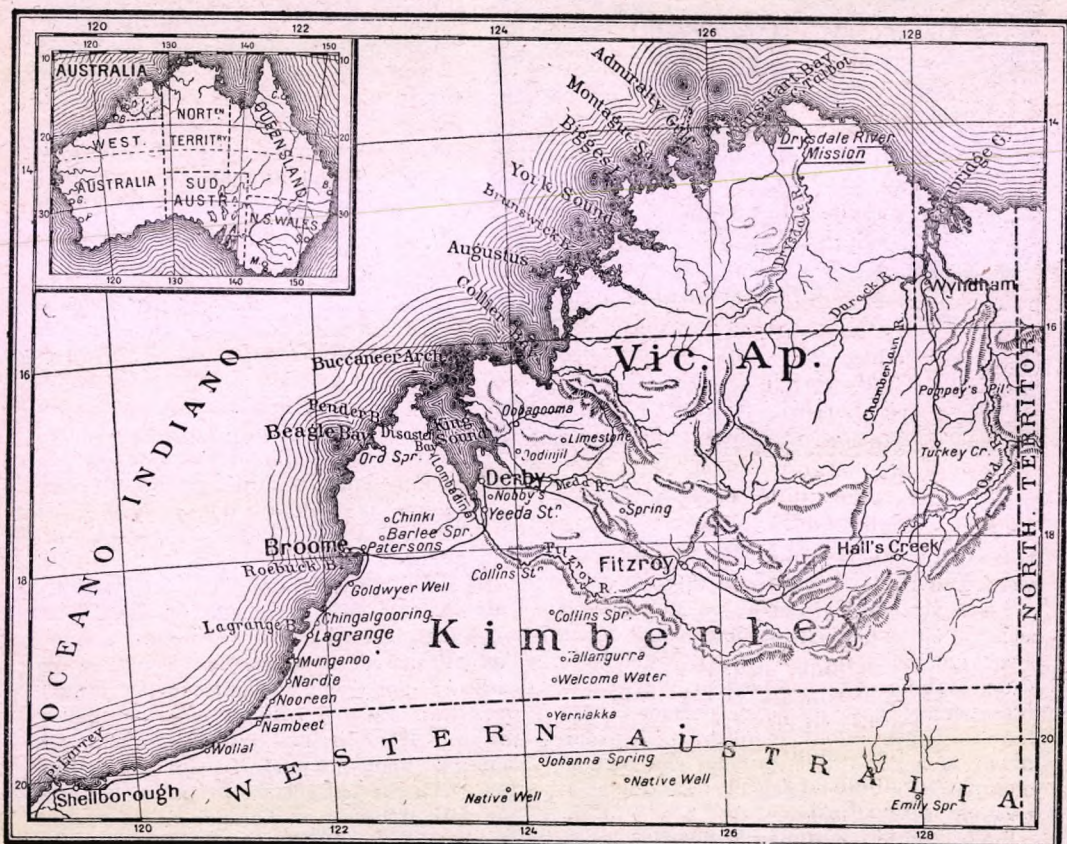
Povera gente! Sono stati descritti come animali tra l'uomo e la scimmia: sono stati accusati di tante nefandezze, tra le altre, di maltrattare le donne, di trattarle da schiave proibendo loro di mangiare cogli uomini e neppure tutti i cibi di cui usano gli uomini, e peggio ancora, di punirle crudelmente per un nonnulla fino ad ucciderle o disfar-sene. Gli Australiani sono oggi in dissolvimento e ridotti a circa 200 mila. Vanno dunque scomparendo; e i missionari si sforzano di ritardare questo sfacelo predicando la dottrina cristiana per ritrarli dalla poligamia, dal cannibalismo, dalla necrofagia (mangiare i cadaveri dei loro morti) ecc.; tutte cause che affrettano l'estermio della razza.

La nostra missione, se è recente per noi, non è tuttavia di nuovo impianto: l'aprirono i Trappisti nel 1887, poi passò ai Pallottini nel 1900 e finalmente nel 1921 fu dalla S. Sede affidata ai Salesiani.

Si trova dunque avviata, ma ha bisogno più che mai di benedizioni divine per svolgersi e prosperare, ora che i nostri missionari sono ben disposti a fecondarla coi loro sudori.

I nostri amici l'abbiano presente nelle loro preghiere e nel loro apostolato, perchè possa presto, col trionfo cristiano, risuonare benedetto su quelle spiagge il nome di D. Bosco che, ispirato da Dio, cinquant'anni or sono poneva le basi all'opera sua civilizzatrice coll'intraprendere le Missioni.

D. GARNERI.

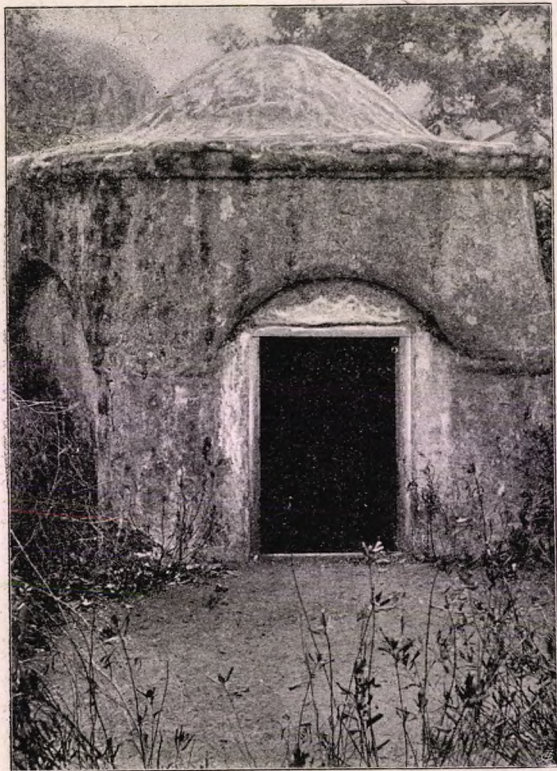


Vicariato Apostolico di Kimberley.

G. Giliardi dis.

San Tomaso Apostolo primo missionario dell'India.

È tradizione antichissima e costante che l'Apostolo S. Tomaso abbia predicato il Vangelo qui in India, che qui abbia lavorato per circa 17 anni e poscia abbia ricevuto la corona del martirio sul monte che da lui prese nome, presso Meliapore. Il suo corpo fu sepolto dapprima a Meliapore, poi dopo



La grotta abitata da S. Tomaso a Meliapore.

tre secoli trasportato ad Edessa e di là ad Ortona in Italia, dove riposa tuttora.

La tomba di S. Tomaso a Meliapore fu sempre circondata di somma venerazione; i cattolici della costa occidentale dell'India e del Malabar dove l'Apostolo aveva lavorato per sei anni, prima di giungere a Meliapore, continuarono sempre a pellegrinare in carovane alla tomba di colui che sogliono chiamare il loro apostolo e chiamano se stessi *cristiani di S. Tomaso*.

Sulla tomba, in luogo dell'antica chiesa rovinata da secoli, fu costruita una bella chiesa, una delle più belle dell'India, che

è l'attuale cattedrale di Meliapore, consecrata nel 1896.

Su questo fondo di tradizione — che S. Tomaso sia il fondatore della Chiesa cattolica in India — il popolo indiano lavorò pure colla sua fantasia orientale alla creazione di innumerevoli leggende. Eccone una assai graziosa.

Mentre l'Apostolo S. Tomaso dimorava in Ceylan, salì un giorno il Picco di Adamo e vi trovò un albero di gigantesche proporzioni. Vedendolo, egli disse tra sé: — Che bell'albero! non ve n'è al mondo uno più meraviglioso! Mi servirà per costruire la chiesa di Meliapore...

Diede ordine a due boscaioli di tagliarlo e quando lo vide disteso a terra, attaccò la sua cintura a un robusto ramo del tronco e disse agli operai: « prendete per questa cintura e tirate l'albero fino al mare! ». Gli operai ubbidirono... tirando l'enorme albero per la cintura non fecero più fatica di quella che avrebbero fatta tirando un fuscillo di paglia; lo trasportarono facilmente per monti e per valli, per campi di riso e per vaste pianure... Come arrivarono in riva al mare, S. Tomaso disse all'albero: « Ora vattene a Meliapore e aspetta ivi il mio arrivo »... e l'albero navigò dolcemente sulle onde fino al porto di Meliapore.

Colla sua smisurata grandezza, collocandosi di traverso fra l'estreme punte di terra, turò così saldamente l'entrata del porto che non fu più possibile ad alcuna nave di entrare. Sospeso il traffico, i mercanti fecero udire le loro lagnanze al Rajah (re) il quale diede ordine di trarre a riva quell'albero. Gli operai, numerosissimi, s'industriarono di eseguire la volontà del principe ma fu fatica vana: l'albero non si mosse

d'un pollice.

Il Rajah, sospettando un incantesimo, chiamò i Bramini e i maghi, e disse loro: — Andate... fate i vostri scongiuri a quell'albero maledetto e liberate l'entrata del porto. Vi andarono... Si udirono per lunghe ore i Bramini cantare pietosi le loro preghiere al dio Hanoumaut: « O Hanoumaut, o scimmia bianca e forte, o dio nostro potente! Tu che hai gettato nel mare le rocce per fare il Ponte di Adamo, e, attaccando una torcia accesa alla tua veneranda coda, hai bruciato le foreste del Ceylan per scoprire il nascondiglio di Sita, prendi questo

albero colle tue quattro mani e gettalo nell'inferno perchè bruci e sparisca ». Invano cantavano a coro: *Ram, Ram, Ram Hanou-maut...*; l'albero non si mosse.

Vennero i maghi e correndo da un capo all'altro dell'albero tracciarono i loro segni e offerse i loro olocausti bruciando capelli con ritagli di unghie nel cranio di un primogenito, sgozzando dei galli e urlando nel frattempo: *Hara, Hara!*... L'albero era più saldo che mai...

Il Rajah s'adirò coi maghi e coi bramini chiamandoli un branco d'imbecilli... poi riuniti al porto tutta l'armata. Trecento elefanti furono attaccati a un capo dell'albero e tirarono con tutta la loro forza incitati dal pungolo e dall'urlo di dieci mila uomini...; l'albero non cedette affatto. Il Rajah che dirigeva il lavoro, scagliò una maledizione agli elefanti e minacciò i soldati di farli scorticare vivi, e gettarli in pasto ai pesci... ma le maledizioni e le minacce non giovarono meglio.

In quel punto arrivò al porto l'Apostolo S. Tomaso, cavalcando un asino. Indossava una tunica bianca, una corda gli cingeva i fianchi, dal collo gli pendeva una stola ricca di oro, perle e diamanti e sulle spalle aveva un mantello di penne di pavone. Due grandi leoni l'accompagnavano maestosi, uno a destra, l'altro a sinistra dell'asino.

S. Tomaso si accostò al Rajah e gli disse: — Dammi, ti prego, quest'albero e permettimi di portarlo via. All'udire tale richiesta i Bramini scoppiarono a ridere ed il Rajah, burlandosi di lui, « prendilo pure e se lo porti via di qua, ti darò in regalo questi elefanti e questi soldati per tuoi schiavi ».

— Non so che farne dei tuoi schiavi e dei tuoi elefanti; ciò che voglio si è che tu mi permetta di edificare una chiesa.

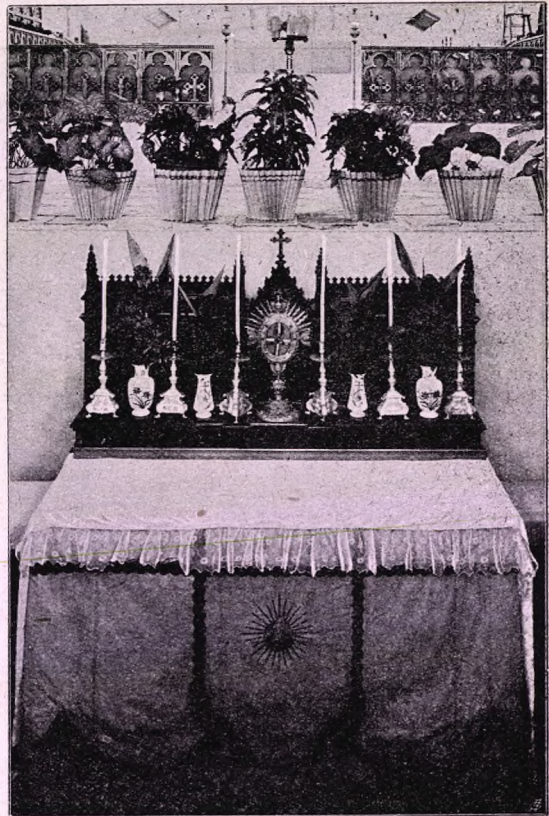
— Non solo te lo permetto, ma ti darò tanto terreno quanto ne può circuire con una giornata di cammino il tuo asino, purchè tu porti via quest'albero.

S. Tomaso si tolse la stola e il mantello di penne di pavone e, piegatili li diede in custodia ad uno dei leoni, e pose tra le fauci dell'altro le briglie dell'asino. Poi scese in acqua, attaccò ad un ramo la sua cintura e trasse sulla spiaggia l'albero gigantesco.

Il Rajah, meravigliato del prodigio, si voltò verso i Bramini gridando: « Ve l'ho

detto che siete degli imbecilli: questo mago ne sa più di voi... ». Anche l'asino lanciò uno sguardo di disprezzo sui Bramini e disse: « fannulloni! ». Al sentir parlare l'asino, i Bramini atterriti fuggirono e si tapparono in casa per molto tempo per timore di incontrarsi con esso e udire di peggio.

Fra il popolo molti sapevano che Tomaso non era un mago, bensì un Apostolo di N. S. G. C. e credettero alla sua parola.



L'Altare sulla tomba di S. Tomaso.

S. Tomaso pensò quindi a costruire la chiesa per quella cristianità; l'albero fornì i pilastri e il tetto. Ma dovendo, pochi giorni dopo, pagare gli operai e non possedendo un centesimo, S. Tomaso pregò l'intera notte e Dio gli venne in soccorso con un nuovo prodigio. Mandò a Tomaso l'ispirazione di spargere sul terreno la segatura ricavata dall'albero, e questa in una notte germogliò una magnifica foresta. S. Tomaso vendette gli alberi e ebbe da pagare gli operai e condurre a termine la sua chiesa.

Meliapore,

Sac. GIORGIO TOMATIS.



Un gruppo di missionari Salesiani. Li benedisse S. E. il card. Giovanni Cagliero nella Basilica di M. Ausiliatrice in Torino il 21 Ottobre u. s. Alla commovente funzione partecipò anche il primo drappello di *Figlie di Maria Ausiliatrice* diretto all'Assam. I missionari presenti vanno in Cina, in India, nell'Assam, nel Matto Grosso, e nella Palestina.

Ho Li Ciong.

Un vero cristiano esemplare questo Ho Li Ciong Giovanni da Fong Tong (nel distretto di Chi Hing), paesello cristiano sparso per i monti.

Conobbi Ho Li Ciong già avanzato negli anni e con una grave malattia che lo tormentava da lungo tempo, specialmente con una tosse ostinata che sembrava spezzargli il petto ad ogni colpo.

Di famiglia non ricca, con i suoi due fratelli minori, riusciva con il lavoro assiduo dei campi, del taglio del bambù e della relativa preparazione della carta, a passare l'anno discretamente. Ma lo scopo della sua vita era l'educazione cristiana della famiglia, ed era anche il suo vanto. Le due bambinelle di 4 anni in casa sua sapevano già cantare le orazioni e le prime pagine del catechismo.

Egli poi era sempre il primo alla cappella e l'ultimo ad uscirne: quando di buon mattino la campanella della residenza suonava l'*Angelus* e la S. Messa, il pio Ho Li Ciong era già alla porta della chiesa come una vigile sentinella. Tutti i giorni faceva la

S. Comunione con una divozione ammirevole e, quando il missionario partiva per visitare altre cristianità, egli soffriva per la privazione della Messa e della Comunione, e raccomandava al missionario immancabilmente: « Padre, ti prego, ritorna presto! ».

— Va bene, rispondeva; ma tu sai che debbo visitare e non abbandonare i nuovi e vecchi cristiani...

— Comprendo tutto, ma se tu stai via per lungo tempo, qui i cristiani soffrono assai della mancanza del missionario, s'intiepidiscono, dimenticano facilmente i loro doveri, non osservano le regole e c'è pericolo di offese al Signore.

E difatti era per lui una pena ben grave constatare che alcuni cristiani venissero meno ai loro doveri e avvisava tosto il Padre di quanto fosse accaduto perchè vi portasse un rimedio.

Un giorno alcuni operai pagani addetti ad una fornace tentarono d'insultare una giovane cristiana: tutti i cristiani insorsero uniti e pronti a punire l'oltraggio secondo il loro costume montanaro. Ho Li Ciong, saputa la cosa, corre dal Padre e « Corri presto, gli dice, se no temo che si avranno

a lamentare gravi conseguenze. Tu hai autorità e accomoderai la faccenda ». Grazie a Dio arrivi in tempo.

Quanta pazienza e bontà in quest'uomo! Quando io, novellino nella lingua cinese, era intento a combattere con le difficoltà di una lingua ignota, egli mi teneva compagnia per ore intere, sforzandosi di capire quando nessuno ci sarebbe riuscito e usando mille astuzie per farsi intendere a sua volta.

Lo preoccupava assai la malferma salute e temeva prossima la sua fine. Una mattina dopo la S. Messa venne a dirmi:

— Ti prego, Padre, di farmi un vero favore.

— Ben volentieri, Li Ciong; tutto quel che posso.

— Tu vedi quanto mi tormenta la tosse: non credo che passerò l'inverno: ci ho pensato bene e bisogna che mi metta nelle mani della Madonna. Ti prego quindi di scrivere a Lourdes per farmi venire un po' di quell'acqua miracolosa: io la berrò e la Madonna mi salverà.

— Se avessimo qui le comodità di trasporti che vi sono in Europa, scriverei oggi stesso; ma se tu hai fede nella potenza e bontà di Maria Ausiliatrice io ti suggerisco un mezzo assai facile per ottenere la sua protezione.

E gli insegnai la « Novena a Maria Ausiliatrice » del Ven. Don Bosco. Li Ciong vi si dispose e la eseguì in modo edificante: al termine gli diedi la benedizione della Madonna. Ebbe valore? Umanamente parlando si sarebbe dato al nostro Giovanni un mese di vita: campò ancora tre anni.

Il Signore, nei suoi reconditi disegni, non aveva voluto far dono a questo suo fedele cristiano di nessun figlio maschio; gli aveva però regalato varie figlie. Chi non vive fra i Cinesi non può immaginare lo schianto di un padre senza eredi.

Li Ciong prese la sua pena con rassegnazione e fu sollecito nell'educare santamente le figlie. La maggiore, Clara, di 18 anni era il suo sostegno nel lavoro dei campi e, accasandosi, avrebbe potuto portare in casa una buona somma; ma Li Ciong non si lasciò mai sedurre dall'idea del denaro.

— Che ne farò di quella Clara? — mi diceva un dì. Ah! se voi a Shiu Chow avete già le suore europee, la regalerei subito alla Chiesa: invece...

— Che cosa t'impedisce di pregare il Vescovo perchè inizi colla tua Clara una scuola di catechiste in attesa delle Suore?

— Ah! Padre, non oso: mia figlia non saprà fare; temo che si perda il tempo.

— Non preoccuparti di ciò, lasciane la cura a Dio e al Vescovo: tu dà solo il tuo

consenso ed offri la tua figlia come primo dono a Dio... Egli e la Vergine lo gradiranno...

— Piaccia al Signore che questo piccolo dono torni di gloria a Dio e di utilità alla sua Chiesa!

Benedisse piangendo la sua Clara ed egli stesso insistè perchè partisse; le raccomandò che di lui si ricordasse solo nelle sue orazioni.

Il primo fiore della Scuola delle catechiste indigene che Mons. Versiglia nel 1921 accolse nel centro della Missione, fu offerto da questo buon cristiano. E se Clara ebbe il merito di non scoraggiarsi agli inizi per essersi trovata sola, lo deve alle esortazioni del padre.

La scuola oggi è cresciuta grazie all'esempio dell'umile fiore di montagna: e il buon vecchio gode già in cielo il premio che la sua fede e il suo amore per Dio gli han meritato.

Nam Yung (Cina).

Sac. UMBERTO DALMASSO.

“Padre Motocar,”

Così l'hanno battezzato i nostri bravi Khasi!

Di statura media, barba folta e nera, occhiali che rendono ancor più lucidi i suoi occhi, movimenti bruschi, una valigetta in mano, un po' curvo in avanti come per prendere continuamente la spinta, ecco i contorni dell'uomo che voi vedete sfuggirvi dinanzi agli occhi in un baleno. Va a visitare un ammalato o corre a portare gli ultimi conforti ad un moribondo: vola per un funerale o ritorna da un giro apostolico.

Ma chi è costui?... *Father Motocar* lo chiamano gli indigeni. Non mi dite che i Khasi sono inferiori a noi in fatto di osservazione e di buon senso: io non avrei saputo trovare un nome così appropriato per individuarlo.

Ha certo le sue numerose avventure, ma egli non si cura sempre di raccontarle, quantunque noi veniamo a conoscerle ugualmente.

È partito, per esempio, di buon mattino sotto un sole cocente non sospettando per nulla che poche ore più tardi avrebbe dovuto ritornare bagnato come un pulcino. Pieno adunque di... benzina ha lasciato la casa verso le otto del mattino per recarsi a visitare una buona e povera famiglia a 8 miglia da Shillong, vi è giunto in meno di due ore. La macchina è certamente buona

per coprire una tale distanza in sì breve tempo! Anche il cielo era splendido partendo; ma ecco, sul punto di ritornare, nere nuvole, salendo da Cherraponjee, si addensano rabbuinandolo e in un istante rovesciano giù acqua a catinelle. Il poveretto n'è sorpreso prima di poter raggiungere la capanna più vicina, in cui entra bagnato da capo a piedi. Appena degna se stesso di uno sguardo e poco gli importa di trovarsi così malconcio: mira piuttosto con interesse il tempo e appena sembra che il diluvio cessi, eccolo di nuovo in strada e, marcando la terza velocità, più rapido vola verso la mèta..

Se non si è più che pronti ad attenderlo sulla porta, si ha appena il tempo d'intravedere in confuso una spugna ambulante che scivolando pei corridoi in un attimo ve li trasforma in autentici laghi artificiali che estendono la loro superficie da una parete all'altra. Chi lo riconoscerebbe in quella *toilette*? ma lo si riconosce tosto alla voce che grida: — Presto, aprite: son bagnato come un pulcino... presto da cambiarmi! È lui, father Motocar, in carne ed ossa...

Ieri doveva presiedere un'assemblea di cristiani. Lo vengono ad invitare: *hoid* (sì) risponde, e aggiunge: andate e vi raggiungerò. Non poche occupazioni lo trattengono ancora una buona mezz'ora in càsa; poi ricordandosi che deve raggiungere chi è partito molto prima, infila subito la bianca sottana, un paio di grosse scarpe, mette in tasca una pagnotta e due banane, prende l'inseparabile piccolo cannocchiale, che sarà la felicità di tanti bambini dopo il *meeting*, e percorrendo in su e giù i sentieri che lui solo conosce, arriva sul luogo mezz'ora prima di coloro che l'avevano preceduto!

Poi appena scorge in lontananza la comitiva di ritorno, esce dalla folta nicchia ombrosa dove s'era rifugiato per asciugarsi il sudore e agita il fazzoletto in segno di saluto: tutti lo guardano estatici... Uno lo riconosce e dice:

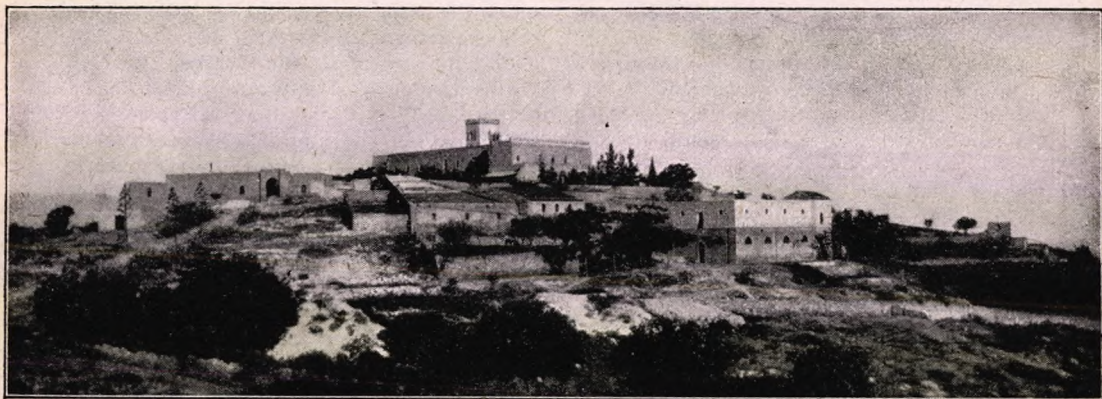
— Toh! Padre Bars è già là...; e tutti gli gridano da lontano il più entusiastico saluto e si affrettano a raggiungere father Motocar.

Shillong

Mgr. L. MATHIAS.

Visita gradita

— L'alto Commissario della Palestina, Sir Herbert Samuel, ha visitato nel luglio la Scuola di Agricoltura e l'Orfanotrofio Salesiano di Beitgemal, accolto a festa da tutta la Colonia. Visitò gli scavi che han messo in luce gli avanzi della chiesa eretta sulla tomba di S. Stefano, scoperta di recente, l'Osservatorio e le svariate coltivazioni della Colonia Agricola, esprimendo al Direttore la viva soddisfazione per il lavoro compiuto. Da Gerusalemme il Commissario inviava ancora per lettera i suoi ringraziamenti, mandando, insieme con un suor ritratto, una offerta per un'allegria passeggiata ai giovani. Nell'albo dei visitatori egli aveva scritto che l'escursione a Beitgemal gli sarebbe rimasta tra le più care memorie, per la bellezza del sito, per la cordialità degli ospiti, e la bontà dell'istruzione.



La Scuola Agricola Salesiana di Beitgemal (Palestina).

Anche medichesse.

In Cina le « Chuneon » Europee hanno un po' di prestigio e l'opera loro è ricercata dalle donne Cinesi, specialmente quando sono ammalate. Allora vengono, o mandano a chiamare, prendono con molta fede le medicine che loro si danno, le quali sono sempre accompagnate dalle nostre fiduciose preghiere alla Madonna perchè con la salute del corpo, dia a queste poverette quella più importante dell'anima. E come sono riconoscenti! Guarite, vengono poi con il loro mazzo di « *tsoi* » (verdura), una grossa « *Tzien qua* » (zucca) un « *yu Kun* » specie di grosso limone.

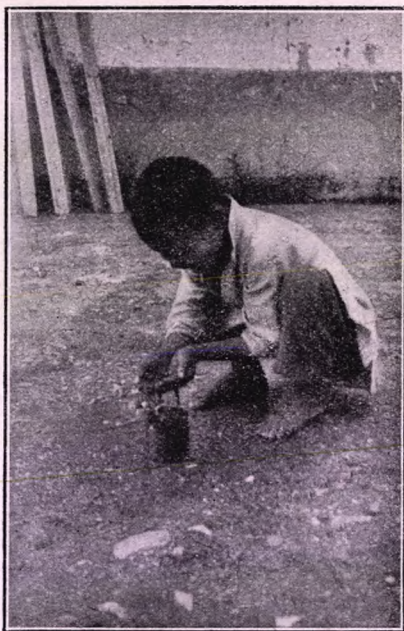
Un giorno fummo chiamate in fretta da una ragazza — che viene a casa nostra per studiare il Catechismo e speriamo far presto Cristiana — perchè sua madre, dice a essa, moriva. Corremmo all'antro, che chiamano casa: entrammo per una piccola porta, e fatti due passi ci trovammo immerse in una profonda oscurità. Si sentivano i gemiti della poveretta, ma era impossibile vedere dove si trovava... Avuto un microscopico lume, la potemmo scorgere sdraiata, fra un miscuglio di cesti, sacchi ed erba secca, sul famoso letto cinese, cioè su un tavolato coperto da una stuoia. La poverina si dibatteva in un accesso di febbre.

Apprestati i rimedi del caso, restammo ancora un poco presso di lei finchè non fu calma. Intanto si sentivano altri gemiti, fra l'umano e il bestiale, venire da un altro lato della stamberg; non potendo distinguere in quella oscurità, domandammo se vi fosse qualche altro ammalato, ed essendoci avvicinate al luogo, con l'aiuto del piccolo lume, vedemmo due grossi maiali, i quali occupavano certamente, nella casa, e forse anche nella mente de' suoi abitanti, un posto migliore di quello dell'ammalata.

Avremmo voluto fare un inventario degli oggetti contenuti da quella stamberg, divisa da un tavolato in due stanze che prendevano luce ed aria dalla sola porta d'ingresso: ma fu impossibile orientarci. Ognuno può immaginarsi gli oggetti più svariati ammassati alla rinfusa senz'ordine e pulizia, tanto da impedire il passaggio anche alla persona più sottile; in quel caos spiccavano pochi mobili, cioè in una stanzetta due letti per più di metà ingombri anch'essi, e nell'altra un piccolo tavolino tondo, e tre sgabelletti di bambù. E vi abitano i due coniugi con una ragazza di circa 18 anni, un bambino di sei, e la sua sposina, comprata da più di un anno.

La sera stessa, all'ora di cena, fummo chiamate ancora per un bambinetto di quattro anni di nome Keu-tzei (piccolo cane) al quale fu appena possibile somministrare la sovrana Medicina, il santo Battesimo: cinque minuti dopo moriva.

Era un bel bambino, che sovente veniva da noi a giocare a *Tà pou* (palla), e si tratteneva anche da solo a divertirsi nel cortile contento di stare con le *Fan Kuneon*, le suore straniere. Era venuto da noi la domenica e moriva il martedì: ci dissero che il padre suo, per una mancanza,



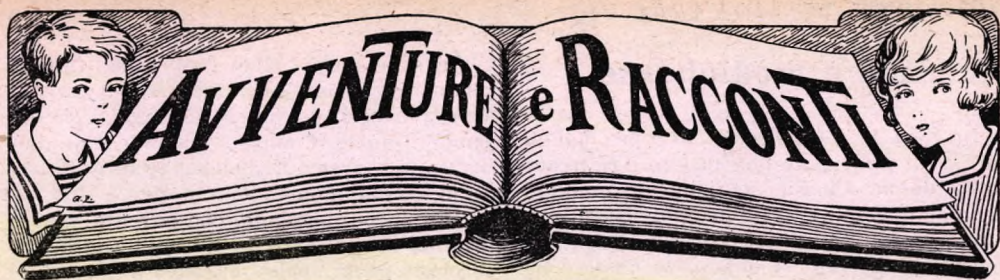
Keu-tzei mentre si diverte.

l'aveva battuto così brutalmente da lasciarlo privo di sensi, e che non riprese più, se non in Paradiso.

Fu battezzato senza difficoltà? si chiederà da qualcuno. Difficoltà non ve ne furono; bastò dire alla mamma che ricevendo il battesimo l'anima del suo piccino non sarebbe entrata nel corpo di un animale o in una zucca, ma sarebbe andata in un luogo molto bello, dove avrebbe avuto tanto riso, dolci e thè, fra gli spiriti buoni. E la mamma acconsentì che gli si amministrasse il Sacramento.

Mezz'ora dopo essa stessa, avvolto il cadavere in uno straccio, lo affidava alla terra, nel posto che le sembrò più conveniente.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice.



Prodezze di briganti Cinesi.

(Vedi numero precedente).

Disgrazia volle che l'autore della morte di Ciao-Kuan si trovasse proprio tra questi tre. Sotto la tortura aveva fatto completa confessione. I soldati della guarnigione non domandavano di meglio per sfogare la loro rabbia e spegnerla nel suo sangue. Fu sottoposto alla pena del linciaggio. A questo scopo la cassa mortuaria contenente il cadavere dell'ufficiale ucciso era stata posta all'entrata del cortile della caserma.

Condotta il condannato alla presenza del morto, fu obbligato a gridare per tre volte: « Io mi sacrifico al tuo spirito ». Poi incominciò il sacrificio.

Con due colpi di coltello furono praticati due tagli nella pelle a forma di ferro di cavallo al di sopra dei due occhi: la pelle poi venne rovesciata e calata sugli occhi in modo da bendarli. Questo il preambolo, cui seguì il vero supplizio. Le parti tutte carnose delle braccia, del petto, del dorso, dei fianchi, tutte venivano tagliate a pezzo a pezzo, e gettate in terra in pasto agli animali. Il suppliziato scagliava le peggiori maledizioni, emetteva le più spaventevoli grida di dolore che orecchio umano possa sopportare, veri ruggiti di belva ferita a morte.

Ma nessuno per questo si turbava: si sarebbe detto che avessero il cuore di granito. Finalmente con un gran colpo di coltello gli si apre il petto, gli si afferra e mette allo scoperto il cuore. A questo punto si cede il posto al Colonnello, che in nome del nipote ucciso, la cui anima si reputa assistere a questa scena di barbarie e di vendetta, scarica in quel petto semiaperto e già senza vita sette colpi del suo Mauser. Giustizia è fatta.

Il cadavere venne poi decapitato, e la testa appesa da una delle due porte del villaggio.

Il brigante che alla prima spedizione era stato raccolto gravemente ferito, era morto per istrada: gli si tagliò la testa, la quale

andò ad ornare la seconda porta del villaggio.

Restava a regolare la sorte dei due altri briganti. Secondo il regolamento in vigore presso le gendarmerie della regione, furono portati al capoluogo della vicina prefettura di Lin-si. Ivi furono presto regolati i conti.

Il primo condannato al supplizio del rogo; supplizio che è un raffinamento di crudeltà. Si distende per terra una gran pezza di tela, e la si copre tutta di uno strato di cotone. Il condannato spogliato dei suoi vestiti e coricato su quel cotone viene involto bene bene per entro, poi viene legato fortemente ad un palo, ma con la testa all'in giù. Si inzuppa il tutto con olio di canapa, e si appicca il fuoco dalla parte dei piedi, cioè nell'alto. In questo modo il paziente non sarà asfissiato dal fumo nè sarà subito leso nelle parti vitali, e potrà gustare più lungamente tutto lo spaventevole orrore di essere arso vivo. L'involto ovattato, l'uomo ed il palo formano un tutto unico bruciante. I Cinesi chiamano questo supplizio « *tim thin tang* », che può tradursi « accendere una lampada in pieno cielo » oppure « accendere una lampada naturale, vivente » poichè è costituita da un uomo in carne ed ossa. Tale fu la pena a cui fu condannato uno dei due briganti.

In quanto al suo compagno, il Mandarinino vedendo che aveva lingua sciolta, gli promise salva la vita se si impegnava ad indicargli il nome di dieci briganti. Il brav'uomo, non ancora stanco della vita, preferendo l'esistenza alle palle di fucile di tutto un plotone di soldati, si affrettò a soddisfare i desideri del giudice. Fra i dieci nomi figurava pur quello di un insigne capo-banda; nello stesso tempo si ebbe pur notizia della sua abituale dimora.

Il mandarino, volendo battere il ferro finchè era caldo, fece partire tosto una truppa di soldati sotto il comando di quello stesso luogotenente che aveva catturato i tre precedenti banditi.

La località da raggiungere si trovava a circa ottanta leghe da Lin-si. Vi arrivano

come un fulmine a ciel sereno, senza aver dato il minimo sentore.

Il prigioniero, che tradiva così il suo antico maestro, accompagnava la truppa: arrivati sul luogo, indicò il nascondiglio del suo capo. Per caso egli era in casa; ma, da uomo prudente, come lo sono in generale tutti i capibriganti, non si separava mai dal suo Mauser. Appena vide sbucare nel villaggio la truppa armata, barricò tosto la porta del cortile, poi, appollaiato in luogo favorevole, incominciò un tiro ininterrotto contro i nemici. Essi fecero altrettanto, e il villaggio risuonò di detonazioni, colpi di fucile, sibili di palle, il che sarebbe stato terrificante, se fosse stato qualcosa di diverso da una semplice battaglia alla Cinese, dove tutti sparano, ma nessuno colpisce ed è vincitore chi, avendo più munizioni, ha ridotto l'avversario al silenzio.

Questa scarica di fucili, senza morti nè feriti, era durata da più di un'ora, quando il brigante si vide costretto a confessarsi vinto. Gli restavano solo cinque palle: cessò dunque il fuoco.

Qualche istante dopo, cinque nuovi colpi risuonano nell'abitazione: poi nuovo silenzio. I soldati continuano ancora qualche tempo a sparare; ma non odono più risposta. Conchiudono che il bandito è a corto di munizioni: bisogna ora impadronirsi della sua persona, costi quel che costi. Occorrerebbe forzare la porta del cortile, ma nessuno si sente il coraggio all'altezza di tale impresa: tutti temono giustamente un tranello; la morte di Ciao Kuan è ancor fresca nella memoria di tutti. Il luogotenente ordina dunque ai soldati di ammassare combustibile: se ne formano dei manipoli carichi di una pietra, che accesi, vengono ad uno ad uno gettati sull'abitato. L'edificio a poco a poco prende fuoco, e finisce per crollare al suolo. Non si sente un grido. Meravigliati i soldati forzano decisamente la gran porta di entrata, e vanno ad esaminare quella specie di rogo. Sotto le travi crollate e ancora fumanti giacciono cinque cadaveri mezzo carbonizzati. Che cosa era capitato? Il brigante, non vedendo più alcuno scampo, e temendo soprattutto di cader vivo nelle mani dei soldati, aveva risolto, in un atto di disperazione, di far cinque cadaveri con le ultime cinque cartucce. Scaricò dunque il suo Mauser successivamente sulle quattro persone che si trovavano in casa: la moglie, due figli e il suocero: l'ultima palla fu per se stesso.

Dietro le indicazioni del prigioniero che aveva guidato la truppa, si scoprirono ancora parecchi fucili, due vasi pieni di oppio

e altri oggetti di valore, frutti di briganterie: il tutto nascosto nel mucchio di combustibile ammonticchiato in un angolo del cortile.

L'affare non si fermò lì. Il luogotenente apprese che la casa non era del bandito, ma solo affittata. Arrestò dunque immediatamente il proprietario, come reo di connivenza: il che portò l'inizio di un altro processo, ove molte altre persone saranno mano mano catturate, nè verranno licenziate prima di aver sborsato centinaia e centinaia di dollari sonanti. Dopo che, all'occorrenza, la sferza, la barra, e la lampada ad olio abbia loro morso ben bene le coste, i polpacci e le ascelle.

Dice un proverbio della brava gente Cinese: « Non guardate i briganti a rapire, ma guardateli invece a soffrire ». Vale a dire: non vi alletti la gioia dei loro trionfi ma vi atterrisca la crudeltà dei loro supplizi.

Non ostante la crudeltà dei tormenti, i briganti però ci sono sempre e pare quasi che aumentino di giorno in giorno.

In realtà più che il timore che inasprisce occorre l'educazione che ingentilisce. Ed i più intelligenti fra i Cinesi non temono di confessare che soltanto la Religione nostra Cristiana è capace per una parte di formare gli animi in modo da scemare gli incentivi alla delinquenza e porre ad essi un freno interiore, e per l'altra rendere più umane le stesse pene.

Un mandarino di un luogo infestato da pirati mi esprimeva tutta la sua compiacenza per l'arrivo del missionario Cattolico in quella contrada. In una religione come la Cinese, in cui si presta culto non solo alle divinità reputate buone, ma soprattutto alle divinità cattive per timore di essere da quelle molestati, e si compiono atti di crudeltà perfino verso i propri neonati per placare l'ira o la vendetta di quegli spiriti ai quali si presta l'omaggio del proprio culto, è impossibile che l'animo non vi apprenda sia il delitto sia la crudeltà verso dei propri simili.

Quando saranno molti i giovani di cuore veramente cristiano, che correranno ad evangelizzarli, anche i Cinesi saranno allora ridonati a Dio e a quella gentilezza d'animo che giace nascosta in fondo alla loro natura.

D. S. GARELLI.

Diffondete:

“GIOVENTÙ MISSIONARIA”

VARIETÀ

Caccia delle anitre in India.

Nel South India gli indigeni vanno a caccia delle anitre selvatiche con armi speciali. Quando si dice armi non dovete immaginare uno schioppo o una carabina come usano i cacciatori di Europa e neppure le... spingarde ideate apposta per la caccia delle anitre. Pel povero indiano queste son tutte



L'altare nella grotta del piccolo monte di S. Tomaso, dove abitò l'Apostolo.

cose proibite non potendo avere il porto d'armi dal governo, e inoltre sarebbero per lui troppo complicate, pesanti e pericolose.

L'indiano ha le sue armi di gran lunga più semplici e più sicure.

In queste vallate dell'India per la poca pendenza del terreno, durante la stagione delle piogge, si formano numerosi stagni, alcuni anche vasti e profondi, dove l'acqua si conserva per tutta l'annata e si popola presto di milioni di pesciolini. Le anitre scendono a stormi sulle acque di questi stagni e vi trovano in abbondanza il loro nutrimento.

Se le anitre amano i pesciolini, l'indiano ama i pesci e le anitre, motivo per cui anch'esso visita spesso gli stagni delle valli

per trarre dalla pesca e dalla caccia il suo cibo quotidiano.

Per prendere i pesci l'indiano getta la sua rete, ma per prendere le anitre adopera l'astuzia. Acquista alcune grosse pignatte che dipinge rozzamente a forma di una testa umana, praticando due buchi nel luogo degli occhi. Poi vi mette entro una pietra e le lascia galleggiare sullo stagno. Spinte dal vento le pignatte dipinte vagano da una parte all'altra dello stagno: le anitre al primo vederle si spaventano, ma poi si abituano, anzi si avvicinano ad esse e finiscono presto per acquistare la più completa indifferenza per quell'innocuo ordigno.

Allora l'indiano, sicuro del colpo ne approfitta: scende chetamente in acqua, raggiunge una delle pignatte galleggianti vi mette entro la sua testa e tenendo il resto del corpo sott'acqua, così trasformato, si avvicina alle anitre, le quali non sospettano affatto il tiro birbone che le attende e navigano placidamente intorno.

L'acqua generalmente è torbida e il corpo dell'indiano è abbastanza nero, perciò le anitre non lo distinguono sott'acqua: ma il pescatore di stingue dai buchi della pignatta la sua preda, allunga la mano e afferratala per i piedi la

tira di colpo al fondo perchè non abbia a gridare, e dar l'allarme. Fatta la caccia desiderata adagio si scosta verso la riva e liberatosi dalla pignatta se ne va lieto alla capanna ad arrostarle.

D. G. TOMATIS.

Lettore carissimo,

Vuoi sapere se ami veramente le Missioni? Pensa azitutto se, e quanti abbonamenti nuovi hai portato al periodico missionario che leggi....



Difficoltà delle Missioni.

Cari amici,

Conversando col Vescovo Salesiano Mons. Luigi Versiglia, Vicario Apostolico di Shi-Chow, appresi quanto maggiori difficoltà son da superare nelle Missioni Cattoliche tra popoli che hanno già una civiltà, come ad esempio in Cina, che non tra popoli ancora barbari. Tra i primi vi ha molto e molto da demolire, prima di edificare; mentre che tra i secondi si trova il terreno molto più facile a coltivarvi.

Ad esempio in Cina tutto pare impostato a rovescio di quanto è da noi.

I Cinesi danno un significato diametralmente opposto a quello che noi diamo agli usi nostrani.

Se un cinese riceve una visita, non leva il cappello, ma se lo mette in capo. Non stringe la mano all'amico, ma si stringe la sua. Non gli cede la destra al passeggio, ma la sinistra.

La tavola non ha tovaglia bianca, perchè il bianco è segno di lutto; si offrono bevande calde, mai fredde.

Il cinese non desidera apparire più giovane, ma più vecchio. E il miglior complimento che gli si possa fare è che egli sembri più vecchio di quello che è effettivamente.

Noi tagliamo i nostri capelli, il cinese rade tutto il capo lasciando crescere il codino (almeno prima della repubblica). Siamo fieri di portare la barba, il cinese non ne porta fino al quarantesimo anno di età.

Il cinese al posto del bastone porta il ventaglio: a passeggio non conduce cani, ma uccelli canori in gabbia. Cavalcando tiene le redini nella mano destra. Non scrive colla penna, ma col pennello, dall'alto in basso, da destra a sinistra, dall'ultima pagina alla prima. Fa note ai suoi scritti non in calce, ma in testa al foglio. Se deve aggiungere qualche cosa, la scrive in alto della pagina e scrivendo la data mette dapprima l'anno, poi il mese e poi il giorno. Se parla con qualcuno dice il nome di famiglia dapprima e poi il titolo; non dice:

— Buon giorno, signor Peppino — ma: — Signor Peppino, buon giorno.

Fin qui non è nulla. Non si tratta che di cose indifferenti alle quali nulla vieta che vi ci adattiamo anche noi. Paese che vai, usanza che trovi.

Ma quando invece si tratta di religione e incombe il dovere di indurre quelle menti e quei cuori a lasciare le stranissime loro superstizioni e ad abbracciare la verità che li avvicina a Dio e alla civiltà cristiana, allora sorgono le insormontabili difficoltà.

Si tratta di gente che ha mentalità, convinzioni, tradizioni interamente a rovescio di quanto vi deve portare il missionario; senza parlare poi della lingua difficile, del clima, del vitto e simili a cui lo straniero deve adattarsi.

Eccovi quindi, o cari Amici, il bisogno che vi ha di aiutare il Missionario con la preghiera ottenendogli da Dio quell'abbondanza di grazie che l'aiutino a perseverare nelle eroiche sue fatiche, e il dono delle conversioni per cui Dio stesso faccia ciò che non potrebbero fare le deboli forze degli uomini.

Preghiamo dunque, preghiamo molto pei missionari e ne avremo gran merito.

Addio.

D. GIULIVO.

Immaginatevi gli uomini del mondo intero divisi in due blocchi: quello dei cattolici composto di 270 milioni di anime e quello degli acattolici, composto da 238 milioni di Maomettani — 200 milioni di Buddisti — 219 di Indù — 21 di Shintoisti — 442 di Taoisti e pagani — 11 di Giudei — 120 di Scismatici e 180 di Protestanti. Che sproporzione! Che lotta fra una parte e l'altra! Eppure il blocco più considerevole cede ogni anno agli assalti dei zelanti missionari cattolici nonostante sia puntellato di ricchezze favolose e dal protezionismo politico. Ogni aiuto, che la gioventù cattolica dà alle Missioni, è un mezzo efficace per scuotere la consistenza — miscuglio di immoralità e superstizione — di questo blocco, che dev'essere convertito a Cristo.



Continuazione V. n. 9.

V.

L'ORA DELLE VENDETTE.

Per tutto quel giorno Occhio di Drago fu visto aggirarsi di covile in covile mugghiando come un toro ferito. Il volto truce, gli occhi schizzanti vendetta rivelavano tutto l'interno scombussolamento della sua anima selvaggia.

Risali più volte sui terrazzi del monte, sostando nei posti più avanzati da cui vigilavano le vedette, a contemplare il paesaggio che si apriva davanti a' suoi occhi, il fiume colla sua massa d'acqua lucente sotto un sole smagliante; le colline verdeggianti, i numerosi villaggi sparsi fra la fiorente vegetazione.

I suoi occhi rapaci si posavano di preferenza su quelle casette campagnole che avrebbe voluto ripiene di tesori per slanciarsi sopra e rapinarle. Pazzo! Quali ricchezze poteva trovare in quelle misere abitazioni? Quali tesori aveva trovato a Fong-Tong, il pacifico borgo montanaro da lui così barbaramente rovinato la sera innanzi?

Ai cocenti ricordi dell'ultima sua impresa brigantesca il bandito si sentì ribollire il sangue nelle vene, e fu preso dalla furia e insieme da una voglia pazza di scagliarsi.

Le voci di dolore, i gemiti strazianti di centinaia d'infelici da lui vigliaccamente assassinati continuavano a risuonare in un coro terrificante; nel suo bollente cervellaccio crepitavano ancora le fiamme divoratrici dello spaven-

toso incendio acceso con tanta ferocia dalla sua sete di vendetta; il grido minaccioso di Cin si ripercoteva inesorabile nelle sue orecchie scendendo giù a forargli l'anima nera: « Dio ti punirà! »

— Perchè — si domandava il bandito digrignando i denti — quel ragazzo ha lanciato l'ardita minaccia? Quale Dio potrà raggiungere col suo pugno la testa di *Lon-gan*, il capo bandito? Il Dio dei cristiani? Io non lo temo; io lo sfido a torcermi un capello...

E preso da una bestiale voglia di lottare, di misurarsi con un nemico immaginario, che nella sua fantasia riscaldata vedeva lì innanzi ritto, in atto di provocarlo, Occhio di Drago alzò baldanzosamente la testa, e, raccogliendo in uno sforzo supremo tutte le sue forze, strinse i pugni e urlò: « Avanti! ».

Un ghigno atroce di soddisfazione chiuse, prima ancora che s'iniziasse la rissa bizzarra, fantastica, con un avversario per ora assente, ma che certamente in seguito (e lo vedrete) non gli mancherà. E sarà uno più forte di lui, capace di fiaccargli la spavalderia e, se del caso, l'osso del collo.

E questo non è tutto. I briganti (non solo i cinesi) potranno qualche volta sfuggire alle punizioni degli uomini, ma presto o tardi cadranno sotto i colpi inesorabili della giustizia divina. Stolto chi osa alzare superbamente la fronte contro Dio e in atto di sfida gridare: non ti temo.

Occhio di Drago era uno di questi stolti. Non contento di commettere ogni sorta di ribalderie a danno di tanta povera gente, s'era fitto in capo ora il diabolico proposito di persegui-

tare sopra tutto i cristiani raccolti nelle loro tranquille residenze attorno al missionario cattolico.

Doveva essere questa la risposta migliore alla tenace resistenza fatta dai cristiani di Fong-Tong alla sua squadra volante; era questa la risposta che voleva dare al grido minaccioso lanciato contro di lui da un fanciullo tappato dietro a un mucchio di macerie fumanti: « Dio ti punirà! ».

Suonava l'ora della vendetta!

Intanto i giorni passavano e Mangin peggiorava sempre di più, così che c'era tutto a temere in una irreparabile perdita.

— Chi me lo sostituirà? — ripeteva con amaro rimpianto Occhio di Drago, agitato dalla tormentosa necessità di venire alla scelta del suo braccio destro. Finalmente si decise. Una sera radunò i suoi uomini. Spiegò loro le sue intenzioni, facendo ben capire che per guadagnarsi il posto di Mangin bisognava sopra tutto dare prove luminose d'avere audacia, occhio sicuro, mano ferma, fedeltà fino alla morte. Quelli dovevano essere i giorni della prova. Avanti dunque! E per eccitarli alla grande gara continuò ad arringarli parlando loro con slancio, infiorando la sua infocata eloquenza di fulmini e saette scagliate specialmente contro gli abborriti cristiani, i nemici irreconciliabili dei pirati. Concluse con queste testuali parole:

— Caricherò d'oro colui che mi porterà la testa del Padre Ho!

Ne seguì un lungo e profondo mormorio.

— La testa del Padre Ho? — pensò con raccapriccio il piccolo Pezai: — oh, canaglia! — E fu lì lì per lanciare un sonoro grido di protesta. Ma si frenò. Piuttosto, appena fu libero dagli occhiacci di quella belva inferocita, si raccolse tutto in se stesso per cercare il modo migliore di rispondere efficacemente all'appello di Occhio di Drago, il quale aveva dimostrato troppo chiaramente che voleva prendere la rivincita, sfogandosi su Padre Ho, il quale cercava con tutte le sue forze di rialzare le sventurate casette di Fong-Tong

che lui, l'infame, aveva ridotto in un mucchio di rovine; che voleva puntate contro quell'eroe della carità le canne de' suoi fucili, perchè a voce alta e sicura aveva coraggiosamente invocato dall'autorità competente giustizia sugli assassini.

Conveniva correre ai ripari senza perdere tempo a costo di rinunciare per ora all'idea di fuggire per sempre dalle « Caverne ». Sì, perchè Pezai era omai stomacato di quella vitaccia da cani.

— Che faccio io qui, con questi brutti ceffi? Sono stanco d'essere legato alla catena. La spezzerò e me ne ritornerò dal Padre Ho. Egli è buono e generoso; non mi respingerà, anzi mi darà pane e lavoro...

Pensando però che avrebbe potuto rendere migliori servizi alla causa del missionario rimanendo ancora al suo posto decise di tramandare ad altro tempo la sua irrevocabile risoluzione.

E, mentre i suoi compagni stavano combinando i loro piani fatti di agguati, assalti, imboscate, egli senza perdere un minuto di tempo metteva in esecuzione il suo.

Il mattino del giorno seguente giungeva nei pressi della « Casa Missionaria » di Fong-Tong uno strano pellegrino. A vederlo curvo sul suo bastone, lacero, implorante, lo si sarebbe preso per un povero mendicante. Come tale lo considerò un vispo ragazzetto che usciva in quel momento dalla Casa per andare al villaggio.

Il mendico, appena lo vide, gli fece un piccolo cenno colla mano. Il fanciullo gli si avvicinò, e, credendo che volesse l'elemosina:

— Aspetta — disse con bel garbo: — vado e torno.

E fece per voltarsi. Ma lo sconosciuto, tenendosi sempre curvo lo fermò, e, presentandogli un rotoletto di carta ben suggellato gli disse:

— Al Padre Ho. Subito, se gli vuoi bene.

— Al Padre Ho? — fece Cin squadrando da capo a piedi: — lo conosci tu? — E senza attendere risposta filò di corsa in casa.

Salì la scaletta, picchiò ripetuta-

mente a un usciolo, entrò con una certa preoccupazione e:

— Padre — disse — un mendicante ti manda questa carta. È urgente!

Il Padre Ho prese il rotoletto, lo sciolse e lesse frenando a stento il suo turbamento.

— Buone nuove? — chiese Cin insospettito dalla sua fronte corrugata?

— Il Signore ci vuol bene, figliuolo. Ce lo dimostra ancora una volta. Va, scendi dal mendico, ringrazialo in nome di Dio e fagli un'abbondante carità.

Cin, pur morendo dalla voglia di sapere il contenuto dell'inaspettata comunicazione, ubbidì e in quattro salti fu sulla strada. Ma con sua sorpresa la trovò deserta. Guardò attorno: nessuno! Il poverello, sparito! Strano! Perché se n'era andato così presto? Chi era colui? Chi lo aveva mandato? Qual mistero celava quella carta? Perché quelle parole: « Il Signore ci vuol bene »?

A tutte queste domande e ad altre ancora Cin cercava di dare una risposta soddisfacente, ma tanto e tanto non poteva cavarci nulla di preciso.

Padre Ho era rimasto là, col foglietto misterioso tra le mani a rileggere quei rozzi caratteri cinesi, tracciati da una mano poco esperta, ma ben decisa di rendere un preziosissimo servizio.

Lo scritto diceva così:

« Ti avverto, Padre Ho, che la tua testa è in pericolo. Lon-gan (Occhio di Drago) il capo bandito che infesta questa regione aspetta che gliela portino per compiere la sua vendetta contro di te. Egli ti odia a morte. I tuoi cristiani sono presi di mira. Adesso sei avvertito. Pensa a difenderti. Io ti consiglio di mettere buoni cani a guardia specialmente la notte. Ma i cani non bastano. Tu mi capisci. Io farò per te tutto quello che potrò. Ti voglio bene, perchè sei buono e generoso. Scusa i miei brutti caratteri. Non sono letterato. Sono semplicemente il piccolo Pezai ».

Sosso da quest'allarme Padre Ho, come un buon generale minacciato dall'imminente arrivo d'un esercito ne-

mico, si mise subito all'opera per organizzare una valida difesa, specialmente pel caso d'un attacco notturno. Credette anche opportuno mettere in guardia, con urgenti messaggi, i cristiani, neofiti e catecumeni raccolti nei paeselli di quel distretto. Cin in quell'occasione mise le ali ai piedi.

L'avviso diceva così:

« Figliuoli, una nuova prova ci manda il Signore. I lupi, sbucati dalle loro tane, si preparano a piombare rabbiosamente sui nostri ovili per seminarvi la strage. Sono i pirati di Occhio di Drago, il nemico acerrimo della nostra santa religione che s'accaniscono contro di noi. All'erta! Coraggio e fede! Dio sventerà i disegni dei nostri nemici. Io non posso per ora muovermi di qui. Troppo hanno sofferto e soffrono questi nostri fratelli. Appena libero correrò a vedervi tutti e a consolarvi ».

Le tristi previsioni di Padre Ho ebbero purtroppo il loro compimento. I predoni, usciti dalle « Caverne » s'erano messi a battere le campagne, i fiumi con rinnovato furore, puntando di preferenza sulle piccole « Cristianità » divenute il bersaglio favorito delle loro imprese piratesche.

La caccia divenne spietata.

E la testa di Padre Ho? Fu salva, ma non mancarono le vittime.

Sentite il caso tragico di Kiàu, il pirata gigante che tanto agognava al posto di Mangin. Come si rivelò brutale, sanguinario, assassino! A quale prezzo vinse la partita!

Era calata la sera. La piccola comunità di X se ne stava raccolta nella chiesetta a recitarvi le orazioni. Un individuo apparentemente tranquillo e ben intenzionato s'avvicina alla porta e chiede del Missionario.

— Non c'è, è stato chiamato fuori d'urgenza... — gli vien detto dal servo portinaio.

Lo sconosciuto insiste e riesce a parlare col Primario cristiano, un caro vecchietto tutto zelo e carità nel difendere la religione del vero Dio.

(Continua).

Bibliografia.

ANGELO BURLANDO, *Sul fiume azzurro*, dramma in 3 atti (Milano, Unione Missionaria del Clero, Lire 1,75).

Non è oggi difficile scrivere un dramma missionario: basta sfogliare uno dei tanti Bollettini che si pubblicano sull'argomento e sceneggiare, dialogandolo, qualche episodio.

È facile però ne esca uno di quei lavori moralmente ottimi, ma artisticamente nulli e teatralmente poco interessanti.

Angelo Burlando, che ha la fortuna di vivere in una di quelle fucine entro le quali si forgia il materiale umano per le missioni — il più difficile e il più raro a trovarsi — ha voluto tentar la prova e l'ha superata.

Senza aver la pretesa di un'opera d'arte, il suo dramma raggiunge magnificamente e senza lenocinii il suo scopo di far conoscere alcune delle difficoltà che rendono dura la vita agli araldi del Signore e di mettere in rilievo qualche ignorata virtù dei nuovi credenti.

La trama è semplice, ma interessante per la stringatezza dello svolgimento e il taglio sapiente delle scene.

Siamo con questo dramma in Cina, sul Yang-Tze-Kiang (il fiume azzurro). Ma tra gente moderna, che non porta più il codino. Il che semplifica, se non altro, la truccatura.

Una missione cattolica è presa di mira da due avversari: il ricco cinese Wong e il viscido pastore protestante Mister Beck.

Wong è in collera contro il capo della missione, Padre Angelo, che gli ha convertito un figlio, Lam, che egli, Wong, gli ha gettato imprudentemente tra le braccia nella speranza che la sua profonda coltura potesse aver ragione della fede semplice e ingenua del missionario.

Istigato da Mister Beck, che spera di poter innalzare il suo tempio protestante sulle rovine della missione cattolica e ignora di non essere che un cieco strumento nelle mani del ricco cinese, Wong fa rapire Padre Angelo e lo fa chiudere a chiave in una stanza del suo palazzo.

La missione, priva del suo capo, è come un gregge senza pastore.

Ma anche il gregge deve andare disperso e l'ovile distrutto.

Un vecchio bonzo, Su-Wai-Li, geloso della concorrenza che il nuovo Dio fa ai suoi idoli, congiura di incendiare la missione e di fare scempio delle sacre Specie custodite nel tabernacolo della chiesa cristiana.

Il giovane Lam riesce però ad avvertire in tempo i suoi compagni di fede e la mis-

sione è salva. E salva è pure l'Eucarestia in uno slancio di amore, il piccolo Seng, un cinesino convertito, s'avvicina al tabernacolo e si comunica una, due, tre volte, perchè non una delle sacre particole cada nelle mani dei lupi idolatri.

L'arrivo di Padre Angelo liberato dalla prigionia e la riconciliazione di Wong col figlio chiudono il lavoro, che sarebbe riuscito ancora più spettacoloso se, anziché rispettare la storia — l'episodio del piccolo Seng è storico — l'Autore avesse rinnovato sulla scena il martirio di San Tarcisio.

Congratuliamoci con Angelo Burlando — già noto e discusso e applaudito autore nostro — per la nuova sua fatica.

Che non ha pregi letterari notevoli, ma, come opera di teatro, ha qualità drammatiche non comuni.

E servirà mirabilmente nella prossima stagione a completare il programma dei nostri teatrini, specie di quelli oratoriani e collegiali.

Nessuno fra i nostri amici ignora gli sforzi che alcuni generosi fanno per il rifiorire sulle nostre scene del dramma cristiano: questo del Burlando troverà il suo posto nella buona battaglia.

ANGELO MICHELOTTI.

POSTA.

D. Pedussia, Savona. — Grazie della proposta: dopo l'annuncio dato in copertina avrai capito che ci siamo incontrati. I sei abbonamenti di costì quando saliranno a 26 almeno? Fa che siano sei propagandisti zelanti. Saluti.

D. Muzio, Alessio. — Ci duole non poterla compiacere per gli arretrati essendo esauriti vari numeri. Spediamo le copie del numero richiesto. Metta in azione cotesti zelanti giovani amici.

D. Albisetti, Mattogrosso. — Grazie della sua. Venendo D. Collacchini, le darà informazioni su Gioventù Missionaria e sul movimento missionario in Italia. Ci aiuti anche lei colla maggior regolarità possibile. Cordiali saluti.

D. Cucchiara, Cina. — Coi prossimi numeri pubblicheremo gli episodi che ci hai inviato; fraternamente ti aiuteremo meglio che potremo. Saluti.

Direttrice Convitto, Torre Pellice. — Ha il merito di aver iniziata la propaganda per Gioventù Missionaria con un risultato che è per noi di lieto auspicio. Se in tutti gli istituti gli abbonamenti prendessero le por-

porzioni di costi — da 10 a 70, e non sono ancora chiusi! — guarderemmo all'avvenire senz'alcuna preoccupazione. Speriamo che il suo esempio sarà imitato da tante altre. Vivissimi ringraziamenti.

Offerte pervenute alla Direzione.

I. PER « GIOVENTÙ MISSIONARIA ».

Sig.ra <i>Airaldi Giraldo M.</i> (Alassio) L.	30 —
Ch.co <i>Vacca G.</i> (Novara) »	6.45
Sig.ra <i>Saporiti - Ugo</i> di Maddalene »	5.00
Sig.ra <i>Mazzucchi Francesca</i> (Chiusa Pesio) »	5.00

II. PER LE MISSIONI SALESIANE.

Sig.ra <i>Ida Ferrario</i> - Propaganda Missionaria (Milano) L.	100 —
Sig.ra <i>Angela Collino Camerana</i> Poirino) »	115 —

Sono raccolte fra pie persone, molto affezionate alle Missioni, per le quali offrono quasi tutte settimanalmente la S. Comunione. Dio le rimeriti benedice largamente le loro famiglie.

Sig. <i>Venturini Giuseppe</i> (Terzo) »	5 —
Sig.ra <i>Botta Ego e Alciato Ugo</i> che si sono privati di alcuni divertimenti per beneficare le missioni »	10 —

Reverenda <i>Superiora F. S. Cuore</i> (Grottaferrata) »	37
--	----

« È un piccolo obolo raccolto a soldini dalle educande. Una fra le altre — così scrive l'ottima Superiora — si è privata ogni giorno della frutta per tutto il tempo delle vacanze in famiglia per raggranellare la somma di L. 10,70 ». Dio benedica le piccole offerenti, in modo speciale quella che s'è distinta di più, e susciti tante imitatrici di queste anime generose.

<i>Leoni Marcello</i> (Longastrino) »	150 —
---	-------

Una parola di lode a questo giovane propagandista che lavora instancabile per le Missioni, al suo paese e tra i suoi compagni: tra le altre cose egli ha fondato la *Compagnia Propagandisti Missionari* tra i suoi compagni, ognuno dei quali s'impegna a raccogliere offerte e pregare per le Missioni.

Dal Collegio <i>Don Bosco</i> (Alessandria d'Egitto) »	665.50
--	--------

Di queste, lire 500 furono raccolte dal giovinetto fabbro-meccanico Giuseppe Cimino durante le vacanze. I nostri rallegramenti al bravo giovinetto che ha incontrato coraggiosamente mortificazioni d'ogni genere per procurare quest'obolo alle Missioni.

Sig.ra <i>Margherita Grassa</i> (Torino) »	50 —
--	------

In riconoscenza a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco per averle ottenuto due segnalatissime grazie, una per sè ed un'altra per una persona cara. Ottima cosa manifestare la propria riconoscenza con un'offerta alle Missioni.

Sig.ra *Chiappero Paolina* (Luserna) L. 23 —
Raccolte tra buone amiche delle Missioni.

Giuochi a premio.

SCIARADE

I

Chiude il *primiero*,
Chiude il *secondo*
Chiude l'*intiero*.

II

Fra sette il *primiero*,
Coll'ali il *secondo*;
Ascolta l'*intiero*
Il bimbo giocondo.

III

Frutto il *primiero*,
Frutto l'*intiero*;
L'altro al guerriero
Conforto dà.

Inviare l'esatta soluzione entro il 31 dicembre per concorrere ai premi.

SOLUZIONE DEI GIUOCHI N. 8

SCIARADE.

I.

Chi-là — Ch'il.

II.

Mar-Emma — Maremma.

III.

Arti-sta — Artista.

Inviarono l'esatta soluzione: D. Giacomo Cossolo — A. Maniero — Giuseppe Cimino — Prof. Vincenzo Fede — Clotilde Caprioglio — Enrico Spemia — Andreina Colutti — Novo Michele — Elvira Palmer — Stefano Ambrosetti — Paolucci Emilio — Ferrando Luigi — Leoni Pietro — Marcandini Odorico — Paolina Muscotti — Calandra Eugenio — Viola Virginia — Maria Dell'Oro — Egle Semine — Luigi Cantamesse — Orlandi Luigi.

La sorte ha favorito: *Luigi Cantamesse* (Lodi) — *Vincenzo Fede* (Modica) — *Viola Virginia* (Cuvaglio) — *Paolucci Emilio* (Roma) — *Giuseppe Cimino* (Alessandria d'Egitto).